



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE
CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE IN ITALIA
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 328 825 0667
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 26 Marzo 2023
5ª del Tempo di Passione - Judica
“Fammi giustizia , o Dio!” - Salmo 43,1

Lecture

Geremia 2, 11-13

11 C'è forse una nazione che abbia cambiato i suoi dèi, sebbene non siano dèi?
Ma il mio popolo ha cambiato la sua gloria per ciò che non giova a nulla.
12 O cieli, stupite di questo; inorridite e restate attoniti», dice il SIGNORE.
13 «Il mio popolo infatti ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e si è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l'acqua.

I Corinzi 1,18-25

18 Poiché la predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono, ma per noi, che veniamo salvati, è la potenza di Dio; 19 infatti sta scritto:
«Io farò perire la sapienza dei saggi e annienterò l'intelligenza degli intelligenti».
20 Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dov'è il contestatore di questo secolo?
Non ha forse Dio reso pazzo la sapienza del mondo? 21 Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione. 22 I Giudei infatti chiedono segni miracolosi e i Greci cercano sapienza, 23 ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo e per gli stranieri pazzia; 24 ma per quelli che sono chiamati, tanto Giudei quanto Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio; 25 poiché la pazzia di Dio è più saggia degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Predicazione

Care sorelle e cari fratelli per questa quinta domenica del Tempo di Passione ho scelto come testo per la predicazione il passo dell'Evangelo di Giovanni che si trova alla fine del capitolo 6 dal versetto 60 al 71. Leggiamo

Giovanni 6, 60-71

60 Perciò molti dei suoi discepoli, dopo aver udito, dissero: «Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?»

61 Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: «Questo vi scandalizza?

62 E che sarebbe se vedeste il Figlio dell'uomo ascendere dov'era prima?

63 È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

64 Ma tra di voi ci sono alcuni che non credono». Gesù sapeva infatti fin dal principio chi erano quelli che non credevano, e chi era colui che lo avrebbe tradito.

65 E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre».

66 Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.

67 Perciò Gesù disse ai dodici: «Non volete andarvene anche voi?»

68 Simon Pietro gli rispose: «Signore, da chi andremmo noi? Tu hai parole di vita eterna;

69 e noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

70 Gesù rispose loro: «Non ho io scelto voi dodici? Eppure, uno di voi è un diavolo!»

71 Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota, perché questi, uno dei dodici, stava per tradirlo.

Fin qui la Parola del Signore, che il suo Santo Spirito ci accompagni e ci guidi in questo momento di riflessione.

Fin dal prologo il centro dell'Evangelo di Giovanni è la Parola eterna, riposta in Dio, pronunciata e rivelata in Gesù Cristo per tutti gli esseri umani. Gesù è la Parola fatta carne. Gesù è presentato come l'inviato del Padre, colui che rappresenta Dio nel mondo, la cui missione è rivelare agli esseri umani la vita eterna e l'amore di Dio in atto, ma che lo condurrà alla croce, un punto su cui mi soffermerò più avanti: «*Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna*» (Giovanni 3,16).

Nella persona di Cristo Dio si fa prossimo agli esseri umani e alla creazione, una vicinanza che è basata sull'amore per le proprie creature. E l'invio di Gesù è la manifestazione unica e decisiva di Dio che implica la scelta di credere o non credere poiché Dio ha mandato il Figlio *«perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio»* (Giovanni 3,16)

Il passo che abbiamo ascoltato inizia narrando la reazione dei discepoli alle parole pronunciate da Gesù i quali dicono *«Questo parlare è duro»*.

E Gesù replica con una domanda: *«Questo vi scandalizza?»* e aggiunge un'ulteriore sollecitazione provocatoria: come reagireste se mi vedeste ascendere da dove sono venuto, cioè dal Padre ?

Nei discorsi precedenti il parlare non è "duro" perché complicato da capire, ma perché indica una via troppo impegnativa, esige un cambiamento di mentalità e di atteggiamento così radicale da non poter essere accettato e tollerato dai seguaci di Gesù, ritenuto "duro", persino scandaloso, perché è contrario agli schemi di riferimento culturale e agli insegnamenti religiosi degli ebrei cui si rivolge Gesù al punto da indurre molti di loro ad abbandonarlo e andarsene. Come mai?

Si può dire che questa reazione riguarda tutta la predicazione e tutto l'insegnamento di Gesù contenuto nell'Evangelo di Giovanni come già brevemente ricordato. Ma il riferimento più immediato è alle parole pronunciate nei passi precedenti, quando Gesù rimprovera alla folla di cercarlo per i miracoli che gli ha visto fare: *mi seguite «perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati» (v.26)* e poi spiega che non fu Mosè a dare al popolo ebraico il pane che viene dal cielo *«ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo. Poiché il pane di Dio è quello che scende dal cielo, e dà vita al mondo» (vv. 32-33)*.

Questo riferimento al pane fonte di vita viene poi ripreso più volte da Gesù che precisa di essere lui il vero pane: *«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (v.35)*.

E ancora Gesù rimprovera i discepoli di non credere nonostante l'abbiano visto, che lo abbiano lì davanti fisicamente. Infine annuncia la sua morte *«il pane che io darò è la mia carne, che darò per la vita del mondo» (v.51)* e *«chi mangia di questo pane vivrà in eterno» (v.58)*.

La folla spera in una salvezza futura, attende che scenda dal cielo come la manna e invoca miracoli. Gesù invece:

- parla del tempo presente, si avvale di atti che chiama segni e non miracoli perché svelano un Dio creatore e donatore di vita in sovrabbondanza, segni perché sono la manifestazione del Regno di Dio che con la sua venuta ha avuto inizio qui sulla terra;
- richiama, ammonisce, chi lo segue a credere in Lui in quanto inviato da Dio, portatore di un nuovo comandamento, l'amore, «*che vi amiate gli uni gli altri*» (Cap.13 v.34);
- si presenta come colui che è stato incaricato dal Padre di una missione che non consiste nell'assumere il ruolo di capo politico, acclamato come il re liberatore del popolo di Israele dall'oppressione dei Romani, ma è quella di rivelare il Padre e il Suo amore per l'umanità intera;
- parla di mangiare la sua carne e bere il suo sangue riferendosi a quanto farà nell'ultima cena e lasciando intravedere che di lì a poco dovrà affrontare un cammino di sofferenza e di dolore per morire in croce, abbandonato da tutti, tradito dai propri discepoli, ma al tempo stesso elevato alla gloria nel ritornare al Padre.

Ecco il messaggio centrale della rivelazione evangelica nel testo giovanneo: in Cristo Dio è venuto a vivere tra gli umani, l'ha fatto diventando un uomo, rifiutando qualsiasi forma di potere e dominio, soffrendo la fragilità della condizione umana e morendo sulla croce affinché chi crede in lui abbia vita eterna.

Naturalmente Gesù è consapevole che il suo argomentare crea scandalo, ovvero che è una pietra d'inciampo per molti di coloro che l'hanno seguito fino a quel momento perché li costringe a una scelta, a una decisione, abbandonarlo o seguirlo nel suo percorso destinato, dal punto di vista umano, al fallimento e all'ignominia della croce. Ecco perché Gesù ribadisce che «*ci sono alcuni che non credono*» - l'estensore del testo precisa anche che conosceva colui che l'avrebbe tradito - e prosegue dicendo «*Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre*» (V.65), un'affermazione forte, forse la più dura da accettare per i suoi discepoli: Cristo come unica via che conduce a Dio, unico mediatore tra ciascun essere umano e Dio, pane di vita donato per grazia da Dio, chi mangia di quel pane vivrà in eterno. Affermazioni e concetti che a noi protestanti richiamano i principi di *Sola Grazia, Sola Fide e Solus Christus*.

La narrazione prosegue dicendo che da quel momento molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e smisero di seguirlo. Come reagisce Gesù, il Figlio inviato da Dio, a questa fase critica della sua missione?

Pone una domanda ai Dodici, cioè alla cerchia ristretta dei suoi discepoli: «*Non volete andarvene anche voi?*».

Mi voglio soffermare su questa domanda perché l'ho percepita come diretta personalmente a me. Del resto la potenza della Parola di Dio si manifesta proprio quando la avvertiamo come rivolta in modo diretto a ciascuna/o di noi. Chi nella propria storia di lettura e meditazione della Bibbia, di fede e di rapporto con Dio non ha avuto momenti di crisi e di vero e proprio allontanamento dal Padre? Il momento della confessione di peccato che ripetiamo ogni volta nei nostri culti ci consente proprio di riservare uno spazio silenzioso per ritornare al Padre nonostante i nostri errori, i nostri dubbi e le nostre debolezze.

Vi devo confessare che in questi ultime mesi più volte mi sono posto delle domande a causa degli eventi personali e degli accadimenti intorno a me. Da un lato, a causa di un problema di salute che mi ha costretto ad un imprevisto intervento e a una delicata convalescenza, che grazie a Dio ormai sono solo un brutto ricordo senza particolari conseguenze, ho potuto constatare momento per momento il sostegno e la costante presenza del Signore accanto a me che mi hanno permesso di affrontare con fiducia e serenità ogni fase. Segni che hanno rinforzato la mia fede. Sono consapevole e me ne scuso, di esporvi un ragionamento che rivela una fede molto soggettiva. D'altra parte la fede è prima di tutto un rapporto diretto, personale con Dio, la quale poi si alimenta e viene rinvigorita attraverso la condivisione con le/gli altre/i credenti, prima di tutto con le sorelle e i fratelli della comunità che il Signore ci pone accanto, proprio come in questo momento, grazie allo Spirito Santo vivificatore che è in mezzo a noi.

Dall'altro lato, la violenza fisica e verbale dilagante, le guerre sempre più diffuse e ormai radicalizzate in tante aree del mondo, la disumanità di tanti governanti, compresi quelli che si fanno paladini del proprio credo religioso – cristiano, islamico, induista o altro – per giustificare le proprie ambizioni di potere e i propri interessi economici; le innumerevoli violazioni dei diritti umani; l'impotenza dell'ONU e degli organismi ecumenici; il cinismo degli azionisti delle grandi finanziarie; ma anche le troppe voci "dal sen fuggite" che per affrontare problemi assai complessi propongono slogan semplicistici e soluzioni miracolose; l'arroganza e l'indifferenza – pure da parte di chi non esita a ostentare di essere cristiana/o - di fronte al dolore e alla sofferenza di tanti essere umani – penso al caso del recente disastro di Cutro e al modo di affrontare la questione migranti con la tardiva scoperta dell'importanza dei corridoi umanitari visti più come strumento di controllo dei flussi migratori che come strumento per tutelare chi fugge dalle guerre e dai regimi che violano i

diritti umani;potrei continuare a lungo tanti sarebbero i mali da ricordare, mi fermo per ragioni di tempo.

Di fronte a tutto questo più volte la mia fede ha vacillato e mi sono chiesto: Dio perché l'hai permesso? Dio perché non intervieni? Dio, tu che ti sei abbassato a vivere la nostra condizione umana nel tuo Figlio Gesù Cristo, pane di vita, perché tanta disumanità? Agisci per sciogliere i cuori induriti e risollevare chi si trova senza speranza e senza via d'uscita!

A queste domande non è possibile rispondere cercando delle soluzioni razionali, troppo complessi e intrecciati sono i problemi che vi stanno a monte, ma è risuonata in me la domanda posta ai Dodici da Gesù: *“Non vuoi andartene anche tu, Valdo?”*

Pietro risponde a nome dei dodici apostoli e la sua esclamazione la faccio mia: *«Signore, da chi andremmo noi? Tu hai parole di vita eterna».*

L'apostolo esprime così la propria fiducia nel Maestro e prosegue con la confessione di fede - formulata in modo simile ai tre vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca) - dichiarando che i Dodici credono e riconoscono Gesù Cristo come il *Santo di Dio, il Figlio di Dio, che proferisce parole di vita eterna.*

Anche io dove potrei andare, anche tu sorella e fratello dove potresti andare se non da Gesù Cristo che ci dà parole di vita eterna, che ci ha donato la sua vita affinché noi riconoscendoci in Lui avessimo vita eterna?

Sappiamo bene che poco dopo Pietro rinnegherà di conoscere Gesù dimostrando tutta la propria debolezza umana e la fragilità della sua fede.

Come Pietro, anche io, anche noi siamo fragili, esposti dagli eventi a dubitare, ma non dobbiamo dimenticare che l'unica via per andare al Padre è seguire il Figlio, *«Gesù il Cristo, il Figlio del Dio vivente»* (Matteo 16,16) e che tramite lui il Padre si fa trovare, sempre, perché ci viene incontro a braccia aperte come il padre del figlio prodigo.

Ma torniamo ancora alla domanda di Gesù, perché l'interlocuzione con i Dodici non termina con la confessione di fede di Pietro. Questo poiché la domanda di Gesù è sicuramente un modo per mettere alla prova la saldezza della fiducia in Lui dei Dodici, ma è anche un'espressione della Sua sofferenza nel cammino che sta percorrendo verso la croce.

Il racconto prosegue con Gesù che rivela ai Dodici che, nonostante siano stati scelti da Lui, uno di loro (Giuda) lo tradirà: *«uno di voi è un diavolo!»*. Una parola forte "diavolo", cioè l'avversario, colui che ostacola l'azione di salvezza che Dio compie in Cristo, che si oppone alla realizzazione del Regno di Dio che ha avuto inizio con la venuta di Gesù Cristo.

Il Maestro sa che uno dei discepoli lo tradirà, sa che nel Getsemani resterà solo, che anche Pietro lo rinnegherà nonostante la confessione di fede appena pronunciata e che dovrà affrontare da solo il percorso che lo condurrà alla croce per portare a compimento la missione che Dio gli ha affidato.

Su tutto il brano che abbiamo letto si protende l'ombra della croce che ci invita a volgere il nostro sguardo alla croce la cui immagine ci accompagna in questo tempo di Passione.

Dio, dopo svariati patti di alleanza con l'umanità, ha deciso di rinunciare ad una parte della propria divinità, è entrato completamente nella Creazione, è diventato un essere umano, non come re ma come servitore rifiutato da tutti e morto su una croce dopo atroci torture. Come ha recentemente scritto su *Réforme* il teologo francese Antoin Nouis:

negli Evangelii vi è una identificazione, un'unione, tra il Padre e il Figlio tanto che quando Gesù muore sulla croce è Dio che muore della morte di suo figlio. Non è Dio che riceve un sacrificio, ma lui che è sacrificato, soffre della sofferenza del figlio e offre sé stesso come proprio dono per il mondo.

La morte di Cristo non come offerta sacrificale, opera dell'essere umano per Dio, ma come sacramento, opera di Dio per l'umanità.

In questo senso l'immagine della croce proiettata su questo passo biblico non è più un'ombra oscura di morte. Questo segno indelebile della sofferenza patita da Gesù, evento unico e irripetibile nel quale si è compiuta la missione del Cristo per tutte/i noi e per l'umanità intera, rimanda alla luce del perdono, diventa segno della potenza di Dio e della sapienza di Dio poiché *«la pazzia di Dio è più saggia degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini» (I Cor. 1-25).*

L'inno 183, *Vieni alla croce*, che abbiamo cantato poco fa si conclude con le parole *"qui troverai la vera vita, nuovo vigor"*. Ecco la risposta alla domanda «Non volete andarvene anche voi?»: rispondiamo "no", andando alla croce di Gesù e sforzandoci di seguirlo, con la certezza che Egli cammina con noi, condivide le nostre sofferenze, i nostri dubbi e incertezze, rinvigorisce il nostro spirito indebolito, rinforza la speranza che la violenza e l'indifferenza possono essere vinte dall'accoglienza e dalla condivisione, ci libera dall'oppressione del male che ci circonda e ci dona la pienezza dell'amore verso le/gli altre/i.

Amen

Predicazione di Valdo Pasqui - Chiesa evangelica valdese di Firenze, Domenica 26 Marzo 2023